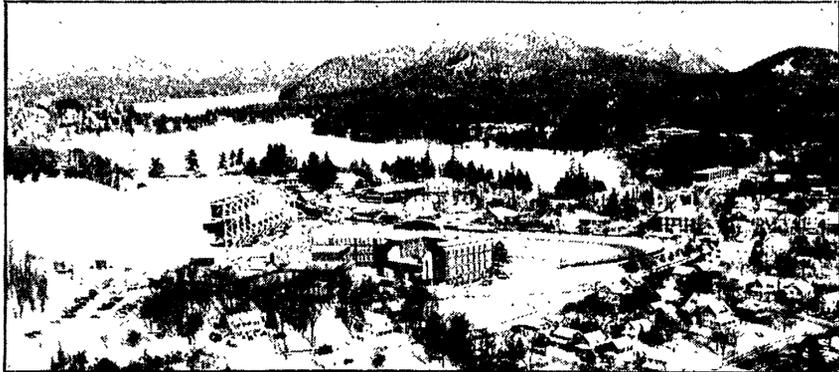




Nella foto a destra: una veduta di Lake Placid, villaggio nella comunità di North Elba, Stato di New York. Lake Placid ospitò i Giochi anche nel 1932.

A Lake Placid milletrecento atleti in gara per 114 medaglie



Un villaggio, una Olimpiade

Lake Placid, villaggio di tremila anime nella comunità di North Elba, Stato di New York, si accinge a ospitare la tredicesima edizione delle Olimpiadi invernali.

Il programma dei Giochi americani — e giova ricordare che gli Stati Uniti è la terza volta che ospitano la grande rassegna bianca — è molto intenso: domenica 10 e lunedì 11 si riunisce il comitato esecutivo del CIO (Comitato internazionale olimpico).

In queste righe vi proponiamo qualche protagonista e alcuni dei temi di questo appuntamento quadriennale articolato in nove discipline e in tredici giornate di gare.

Innsbruck, quattro anni fa, fallì lo slalom e rimediò la medaglia di bronzo nel « gigante » con una strepitosa seconda manche dopo averne fatte di tutti i colori nella prima.

« Ingo » non ha problemi: gli sta bene qualsiasi pendio, gli va bene qualsiasi clima, non ha problemi di tracciato. Ma se in « gigante » non dovrebbe avere avversari capaci di batterlo, in « speciale » sarà costretto a cavar fuori tutto il talento di cui dispone per venire a capo di una dozzina di fieri e forti antagonisti.

Annamaria Proell otto anni fa a Sapporo doveva vincere « gigante » e discesa. E invece in entrambe le gare fu battuta dalla rubiconda montanara elvetica Maria Teresa Nadig.

Sven-Ake Lundbaeck, trentadue anni compiuti il 26 gennaio, specialista delle pubbliche relazioni, vuol chiudere una splendida carriera di fondista con la medaglia d'oro dei 50 chilometri dopo aver iniziato otto anni fa con l'oro olimpico del 15 sulle nevi giapponesi di Sapporo.

Nel fondo c'è un altro atleta leggendario, coetaneo di Lundbaeck (è nato esattamente un mese prima): si tratta del sovietico Sergei Savelyev, campione uscente dei 30 chilometri. Il campionesimo sovietico dovrà battersi contro una coalizione formidabile capeggiata dal norvegese Ove Aunli, Lars-Erik Erikson e Oddvar Braa, dagli svedesi Sven-Ake Lundbaeck e Tom Wassberg, dal finlandese Juha Mieto e dal polacco Jozef Luszczek.

Il fondo sarà caratterizzato anche dalla presenza della intramontabile sovietica Galina Kulakova, quattro medaglie d'oro olimpiche e 5 titoli mondiali. Galina è una insegnante di danza, il talento e la dura preparazione sugli esercizi liberi dove era insuperabile. Robin Cousins somiglia, ma solo nella interpretazione delle figure, a John Curry, uno dei grandi atleti del pattinaggio artistico.

Il via, con due partite di hockey, martedì 12 febbraio - Gros contro Stenmark e la Proell contro la Nadig - Lundbaeck e Savelyev già nella leggenda - Il piccolo mondo dello slittino



Gustavo Thoeni e Piero Gros



Ingemar Stenmark



Susana Driano



Le medaglie degli azzurri

ORO E. Silvestri, L. Perenni, S. Sartorelli, S. Scilligo - 1936 - fondo-tiro per pattuglie militari Nino Bibbia - 1948 - skeleton Zeno Colò - 1952 - discesa L. Della Costa, G. Conti - 1956 - bob a due Franco Nones - 1968 - 30 chilometri E. Monti, L. De Paolis - 1968 - bob a due E. Monti, L. De Paolis, R. Zandonella, M. Armano - 1968 - bob a quattro Erika Lechner - 1968 - slittino Gustavo Thoeni - 1972 - gigante P. Hildgartner, W. Plaikner - 1972 - slittino biposto Piero Gros - 1976 - slalom

ARGENTO

E. Monti, R. Alverà - 1956 - bob a due E. Monti, U. Girardi, R. Alverà, R. Moccellini - 1956 - bob a quattro S. Zardin, R. Bonagura - 1964 - bob a due Gustavo Thoeni - 1972 - slalom N. Zordo, A. Frassinelli, C. Fabbro, G. Bonichon - 1972 - bob a quattro Gustavo Thoeni - 1976 - slalom Claudia Giordani - 1976 - slalom

BRONZO

Vittorio Chieroni - 1948 - slalom Giuliana Minuzzo - 1952 - discesa Giuliana Chenal-Minuzzo - 1960 - gigante E. Monti, S. Storpæes - 1964 - bob a due E. Monti, S. Storpæes, B. Rigoni, G. Storpæes - 1964 - bob a quattro W. Sussendorfer, S. Mair - 1964 - slittino biposto Roland Thoeni - 1972 - slalom Herbert Plank - 1976 - discesa

NOTA - La medaglia d'oro del 1936 ottenuta dalla pattuglia militare non figura nel medagliere poiché si trattava di gara dimostrativa.

Gli italiani a Lake Placid

BOB - Capogruppo: Picchiottini; tecnici: Avesà, Del Fabbro; atleti: Andrea Jory, Giuseppe Soravia, Claudio Cherubini, Edmondo Lanziner, Gianni Modena, Giovanni Salvaterra, Georg Werth.

PATTINAGGIO ARTISTICO - Capogruppo: Cia Bordogna; atleti: Susanna Driano, Franca Bianconi.

PATTINAGGIO VELOCITÀ - Capogruppo: Ottavio Cinquanta; tecnico: Cornelius Smouter; atleti: Maurizio Marchetto, Giovanni Paganini, Marzia Peretti.

SLITTINO - Capogruppo: Brigitte Fink; tecnici: Plaikner, Sparber, Holzner; atleti: Helmut Brunner, Alfred Silgner, Hansjoerg Raffl, Paul Hildgartner, Ernst Hespinger, Karl Brunner, Peter Geschwiner, Maria Luisa Rainer, Angelika Aukenthaler, Monica Auer.

SALTO - Capogruppo: Ludo Vettori; tecnico: Sandro Dalle Ave; atleta: Luca Tomasi.

FONDO - Capogruppo: Mario Azitù; tecnici: Dario D'Incal, Tonino Biondini, Ferdinando Longoborghini; atleti: Giulio Capitano, Maurizio De Zolt, Roberto Primus, Giorgio Vanzetta, Giampaolo Rupit, Gianfranco Polvara, Benedetto Carrara.

SCI ALPINO - Capogruppo: Erich Demetz; tecnici: Bepi Messner, Daniele Cimini, Franco Arigoni, De Florian, Lazzaro; atleti: Gustavo Thoeni, Herbert Plank, Piero Gros, Paolo De Cusisa, Bruno Noecker, Alex Giorgi, Mauro Bernardi, Giuliano Giardini, Maria Rosa Quario, Claudia Giordani, Daniela Zini, Wanda Bieler, Wilma Gatta, Cristina Gravina.

BIATHLON - Capogruppo: Battista Mismetti; atleti: Angelo Carrara, Adriano Darin, Celestino Midali, Arduino Tiraboschi, Paolo Vairoli, Luigi Weiss.

E Franco Nones vendicò Marcello



Zeno Colò

Jean-Claude Killy

Franco Nones

Sixten Jernberg

La terribile avventura di De Dorigo. La sfortuna di Schranz, prima vincitore e poi squalificato - Una contadina e una studentessa sul podio con Toni Sailer - Da Zeno Colò a Herbert Plank - La morte di «Cinto» Sartorelli - A Chamoni dodici ragazze per sei medaglie Camille Passet e una pista maligna

Il medagliere delle 12 edizioni

Table with columns for Nation, Oro, Argento, Bronzo, Totale. Lists medal counts for various countries from 1936 to 1976.

È il 30 gennaio 1924: a Chamoni, Francia, nascono i Giochi d'inverno, pochissimo pubblicizzati e con un programma molto ridotto: il tutto infatti si riduce a sei discipline sportive e all'assegnazione di 15 titoli olimpici.

Attorno a quei Giochi vi fu comunque uno scardassimo interesse, anche perché le Olimpiadi invernali erano osteggiate dagli scandinavi. I nordici temevano che i Giochi sminuissero il valore delle grandi competizioni che loro organizzavano annualmente e che interessavano soprattutto gli specialisti del fondo e del pattinaggio.

La storia delle Olimpiadi bianche è ricca di personaggi e di episodi. Dal lontano debutto di Chamoni, povero di slalom e di interesse, quasi clandestino, i Giochi si sono allargati e anche se non hanno saputo raggiungere la vastità e la maestosità di quelli estivi hanno comunque molte cose belle da ricordare. Vediamone alcune.

Sonia Henje, la leggendaria pattinatrice norvegese che trasformò la languida danza su ghiaccio in un fenomeno atletico e sportivo, vinse tre medaglie d'oro nello spazio di dodici anni. E i Giochi le permisero di essere conosciuta dovunque e di approdare al cinema.

Zeno Colò, un toscano taciturno e introverso, conquistò l'unica medaglia italiana in discesa libera vincendo nel 1952 a Holmenkollen, Norvegia. In quella occasione il grande abtonese dominò atleti leggendari come gli austriaci Othmar Schneider e Christian Prarda. Zeno Colò è stato avvicinato, ma non eguagliato, da Herbert Plank, medaglia di bronzo a Patscherkofl quattro anni fa.

Leonardo Davia, chiuso nel buio di un coma senza fine, non è l'unico giovane atleta stroncato dai troppi casti crudeli che lo sport, meraviglioso veicolo di fratellanza, propone. Nel 1938 Camillo Passet, giovanissima speranza del discesismo italiano, vinse la « Sei giorni » sciistica del Sestriere. Fu così selezionato per la settimana internazionale di Garmisch e per le gare di preparazione in vista dei Giochi olimpici di Sapporo, precisi per il 1940 (e mai disputati a causa della guerra).

La pista di discesa libera di Garmisch era una lastra di ghiaccio, orrida, pericolosa, infernale. Gli organizzatori la dichiararono agibile, decisi a salvare a tutti i costi le gare. E il povero Camillo cadde fratturandosi alla spina dorsale. Visse il breve resto della vita paralizzato su una sedia a rotelle.

Un sabato nella nebbia Su quello stesso tracciato, sempre gelato e terribile, e che era stato teatro due anni prima della discesa libera olimpica nei fastosi e strumentali Giochi di Hitler, il valtellinese Giacinto Sartorelli usciva di pista cozzando contro un albero. Due giorni dopo moriva. E ciò sta a dimostrare che organizzatori incoerenti e unicamente preoccupati dei propri interessi sono sempre esistiti.

medaglie d'oro (discesa, slalom e gigante) e delle ragazze slesetiche. Oltre a Madeleine Berthod saltò infatti sul gradino più alto del podio anche la ginevrina Renée Colliard. E se la Madeleine era contadina, Renée era studentessa universitaria. La ginevrina bionda e pulita fu un esempio per tutte col suo stile armonioso e con una capacità di coordinazione davvero ammirevole. Vinsse con tre secondi abbondanti. Nel 1968 a Grenoble il grande Jean-Claude Killy eguagliò Toni Sailer vincendo i tre titoli dello sci alpino. Ma su quella vicenda straordinaria e gloriosa pesa un grosso dubbio: lo slalom speciale lo aveva infatti vinto l'austriaco Karl Schranz. Andò così. Sulla pista di Chamoni la seconda manche (Killy aveva vinto la prima) fu corsa in una fitta nebbia. Karl Schranz, sceso dopo Killy, è costretto a fermarsi perché, dice, « un'ombra mi ha attraversato la strada ». Lo autorizzarono a ripartire e vinse. Ma un giudice di porta, dopo che Killy si era già congratulato con « Karl », disse che l'austriaco era stato danneggiato « dopo aver saltato una porta ».

Quattro anni dopo, a Grenoble, Franco Nones vendicò lo sfortunato compagno di tante lunghe gare vincendo il titolo dei 30 chilometri. Da allora il fondo azzurro è ereditato fino alle terribili distanze di Sapporo e di Seefeld. Ora abbiamo due campioni coraggiosi e di medio talento, Giulio Capitano e Maurizio De Zolt, che tentano — disperatamente — di riaccedere la fiaccola di Marcello e Franco. A Lake Placid, su una neve mutevole, avranno contro i formidabili specialisti del grande nord e dell'Unione Sovietica.

La fiaccola spenta

Quattro anni dopo, a Grenoble, Franco Nones vendicò lo sfortunato compagno di tante lunghe gare vincendo il titolo dei 30 chilometri. Da allora il fondo azzurro è ereditato fino alle terribili distanze di Sapporo e di Seefeld. Ora abbiamo due campioni coraggiosi e di medio talento, Giulio Capitano e Maurizio De Zolt, che tentano — disperatamente — di riaccedere la fiaccola di Marcello e Franco. A Lake Placid, su una neve mutevole, avranno contro i formidabili specialisti del grande nord e dell'Unione Sovietica.